



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20 ottobre 2015

ARGOMENTI:

- Roma 2024, Montezemolo: "Se giochiamo di squadra Roma 2024 sarà la più forte."
- Uefa e Fifa, Platini si difende.
- Sbröllini: "Sport è welfare, vi spiego perché".
- A Roma la scuola voluta da Togliatti e attenta ai baby-calciatori che non hanno possibilità economiche.
- Azzardo, sui centri scommesse arriva la sanatoria-bis; il disappunto delle associazioni: "L'economia delle slot produce danni alle persone e all'erario."
- Terzo settore, il dibattito sulla riforma e la necessità di una mediazione.
- Volontariato, 44mila le associazioni in Italia, in calo costante da sette anni.
- Uisp dal territorio: A Maranello (Mo) in arrivo "Corriperloro" a sostegno di progetti di solidarietà in Brasile, organizzata da Uisp Modena Solidarietà.

OLIMPIADI: MONTEZEMOLO E MALAGÒ A TOR VERGATA

«Se giochiamo di squadra Roma 2024 la più forte»

● «Se facciamo squadra non ce n'è per nessuno». Così Luca di Montezemolo chiude il suo intervento all'università di Tor Vergata nella mattinata dedicata a Roma 2024. Il presidente del comitato promotore della candidatura è scatenato. Mentre Giovanni Malagò conferma che in caso di vittoria, qui oltre al Villaggio Olimpico e al palasport (basket o pallavolo) sotto la Vela di Calatrava, nasceranno anche un velodromo (temporaneo) e un grande parco dedicato alle due ruote (permanente). Per poi ribadire davanti alle iene tv: «Giuro che non farò il sindaco di Roma». «La più grande festa dello sport del mondo» è lo slogan che Montezemolo lancia verso gli studenti. Tracciando dei percorsi possibili: «Lanceremo un bando per laureati e laureandi in Ingegneria e Architettura per effettuare il censimento degli impianti sportivi esistenti». Malagò fa un pronostico in caso di vittoria a Lima (dove nel settembre 2017, si svolgerà la votazione decisiva): «A quel punto il Paese si "ingarella"». Appassionandosi alla costruzione dei primi Giochi post gigantismo. Tanti applausi e pure diversi campioni presenti: Elisa Santoni, Valerio Aspromonte e Annalisa Minetti, la cantante-



Luca di Montezemolo, 68 anni

ciclista paralimpica, che invita tutti a «indossare idealmente ogni mattina la maglia dell'Italia. Bisogna crederci». Mentre ad ascoltare c'era anche Jun Ueno, il presidente della Tokyo Metropolitan University, che ha firmato ieri una convenzione con il rettore Giuseppe Novelli: un ponte fra il 2020 e il 2024, nelle speranze italiane. Montezemolo cita pure Caracalla, le Terme, il ricordo dello storico concerto dei tre tenori, Carreras-Domingo-Pavarotti, la bellezza di Roma. Viene pure da pensare a un'altra Caracalla, lo stadio di atletica, chiuso per una questione burocratica. Riaprirlo è un obiettivo di tutta la città: Roma 2024 può dare una mano?

Valerio Piccioni

Platini-Icaro «Io scottato dal sole di Blatter»

● Difesa del numero uno Uefa: «Per quei soldi ho presentato fattura». Oggi l'esecutivo: rinvio del voto?

Alessandro Grandesso
PARIGI

La questione ormai è di interesse strategico: politico oltre che sportivo. Non solo perché tra otto mesi in Francia c'è l'Europeo di calcio, ma anche in prospettiva dell'assegnazione delle Olimpiadi del 2024. Il presidente Fifa, infatti, è membro del Cio, e Parigi, in lizza da favorita, non intende rinunciare a un potenziale sostegno. Senza dimenticare che i due eventi sono volani di ripresa economica e consenso, cruciali per il presidente Hollande che nei giorni scorsi ha chiamato Platini per confermarli il sostegno del Paese. La Federcalcio francese invece valuta un ricorso al Tribunale Arbitrale dello Sport, contro la squalifica di 90 giorni inflitta al suo candidato, contestando un danno d'immagine riflesso. Insomma, il fronte di difesa è compatto e Platini ieri ha scelto *Le Monde*, quotidiano dell'establishment politico, per tentare di spazzare via i sospetti di corruzione. Mentre oggi, a Zurigo, va in scena un esecutivo straordinario della Fifa dai mille risvolti.

ICARO Platini dà la sua versione, ricordando che il pagamento di due milioni di franchi svizzeri che lo ha messo nei guai non ha nulla di strano: «Ho presentato fattura su richiesta Fifa e ci ho pagato le tasse». Tutto regolare, anche se i soldi sono arrivati con nove anni di ritardo: «L'accordo inizialmente fu a voce con Blatter, ma in Svizzera vale come fosse scritto. In seguito mi spiegò che un suo consulente non poteva essere pagato più di lui. Decidemmo per 300mila franchi subito e il resto da saldare poi. Solo che nessuno si fece più sentire fino a quando non reclamai il dovuto». Platini sospetta di Blatter: «Di dubbi ne ho, visto che la storia è venuta fuori quando gli chiesi di dimettersi e mi sono candidato. Come Icaro, quando ti avvicini al sole, ti bruci». E oggi a Zurigo, l'esecutivo Fifa potrebbe rinviare le elezioni del 26 febbraio oppure attendere l'esito dei ricorsi, affidarsi a un presidente di garanzia o lasciare tutto così.

PRESIDENZA FIFA



Michel Platini, 60 anni, presidente Uefa REUTERS

Sport è welfare

Sbrollini: vi spiego perché

● 10 articoli, il testo è in commissione
Cultura della Camera. Presto sarà legge

L'Unità
Martedì, 20 Ottobre 2015

È una sportiva da sempre, ora in «panchina» da quando è diventata mamma di un bambino di 5 anni e poi parlamentare, «ma tornerò presto in palestra» assicura. Daniela Sbrollini, 44 anni, deputata Pd, è la vice presidente degli Affari sociali della Camera. E con lei, per la prima volta, lo sport entra nel welfare.

Ci spiega questa rivoluzione?

«Quando il Pd mi ha chiesto di prendere questa delega, ho detto: Ok, purché tenga insieme sport e welfare».

ma.
ier.

Perché la scelta di dare allo sport un ruolo così alto?

«Noi la riforma dello Stato sociale la facciamo partire proprio da qui, dallo sport».

Il testo recita: 'Educazione e cultura sportiva'. Volete avvicinare allo sport tutti gli italiani?

«E' un articolato snello, di 10 articoli. Lo sport è visto come strumento di crescita, sviluppo, formazione, educazione sociale e sanitaria. Lo sport è democratico per natura, dovrebbe appartenere a tutti ed essere per tutti. Le parole di Mandela sono un messaggio universale: 'Lo sport tocca tutte le generazioni ed è in grado di abbattere le barriere: religiose, culturali, etniche, sociali. È uno strumento di integrazione per eccellenza contro ogni forma di odio e razzismo. Un campo di calcetto di periferia, ad esempio, lo dimostra».

Ma in che modo la riforma dello stato sociale partirà dallo sport?

«Fare sport è determinante per molti aspetti della vita delle persone. Lo sport può prevenire le malattie cardiovascolari, il diabete, il cancro, l'osteoporosi. Lo sport favorisce lo sviluppo armonico del bambino, migliora la qualità della vita negli anziani. Chi fa sport impara a rispettare chi gli sta attorno, quindi in una parola lo sport è benessere psicofisico. L'attività sportiva inoltre crea occupazione e nello stesso tempo per chi la pratica fa bene alla salute, quindi

potrebbe portare ad un contenimento della spesa sanitaria. Non dimentichiamoci mai che l'Italia è al primo posto per obesità infantile in Europa. Il 40% degli italiani sopra i 3 anni non pratica nessun tipo di sport, rivelano i dati nazionali Coni del 2014».

Qual'è l'iter della proposta di legge?

«L'abbiamo presentata in ottobre e abbiamo raccolto 158 firme trasversali (manca solo l'M5S). È sottoscritta anche da personaggi dello sport come Valentina Vezzali e Bruno Molea, presidente nazionale Aics. E nasce dalla collaborazione con il Coni e con molte associazioni sportive. Il testo è stato assegnato alla settima Commissione Cultura della Camera. L'idea è quella di audire il mondo dello sport a 360 gradi, l'Anzi, le Regioni...».

L'Italia avrà quindi una legge ad hoc per lo sport. Cambierà qualcosa anche per la scuola, per gli studenti e i docenti di educazione motoria? «Ci sarà una grande novità nell'istruzione. Lo studente-atleta avrà

parziale esenzione dall'obbligo scolastico per gli allenamenti e la partecipazione alle gare nazionali e internazionali. Del resto, i dati dell'Oms rivelano che lo studente che pratica uno sport ha un rendimento scolastico più alto».

L'aspetto economico, l'avete quantificato?

«Lo sport è il 3% del Pil. Ci saranno sgravi fiscali, l'importo verrà quantificato dall'Economia. Prevediamo detrazioni per la fascia di età 18-26 e per gli over 60. E due nuove figure professionali: Educatore motorio sportivo e Manager dello Sport. E vorremmo rivedere i diritti televisivi legati ai grandi eventi del calcio: l'idea è di far sì che tutti i grandi eventi sportivi siano in chiaro, non solo sulla tv pubblica, stimando lavorando in questo senso. Mentre prima di Natale faremo un convegno, poi gli Stati generali dello Sport. E verrà introdotta anche la Giornata nazionale della cultura e dell'educazione sportiva. Quando? Ogni primo venerdì di ottobre».

“Per noi la riforma dello stato sociale deve partire proprio dallo sport»”

Daniela Sbrollini



SCUOLA PRIMARIA

Più prof di ruolo in Scienze motorie

«La promozione della pratica motoria nella scuola primaria fa ulteriori passi in avanti. Gli istituti scolastici da novembre potranno beneficiare della legge sulla 'Buona scuola' che consentirà di potenziare l'educazione motoria attraverso l'immissione in ruolo di

laureati in scienze motorie altamente qualificati»: ha detto Laura Coccia, responsabile nazionale Calcio del PD. «Inoltre - aggiunge - continua il lavoro di sinergia tra CONI, MIUR e CIP per sostenere la diffusione dello sport in classe».

La Giornata nazionale

Verrà istituita per legge ogni primo venerdì di ottobre

Novità per le istituzioni scolastiche e anche le televisioni Eventi sportivi di interesse nazionale trasmessi in chiaro



1

Attività motoria e sportiva

L'art. 5 della Proposta di legge «Educazione e cultura sportiva» prevede la promozione di attività motoria e sportiva specifica per: i bambini della scuola primaria. I ragazzi delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Gli anziani. I detenuti. I disabili e portatori di handicap. I migranti. E sancisce il diritto universale all'accesso alle strutture sportive come stabilito dalla Carta Europea dello Sport.



2

In numeri dello sport in Italia

17,7 milioni di sportivi. 16,3 milioni di sportivi «occasionalisti». 24,7 milioni di sedentari. Il Pil indotto sportivo è 2-3% del Pil nazionale. Coni e FSN: 4.500.327 atleti. I nuclei sportivi (società sportive ed altre realtà) sono 71.973. E infine oltre 15 enti di promozione sportiva, quali: Csi, Aics, Uisp, etc. La pratica attività sportiva è influenzata da sportivi nel nucleo familiare, livello di istruzione, possibilità economiche.



3

La scuola e gli studenti atleti

Riconoscimento del percorso sportivo dello studente da parte delle istituzioni scolastiche. Parziale esenzione dall'obbligo scolastico di frequenza obbligatoria per consentire agli studenti che fanno attività sportiva agonistica di non mancare agli allenamenti e di poter partecipare alle competizioni sportive nazionali ed internazionali. Previsti percorsi di sostegno didattico per gli studenti atleti»

● Massimo Testa, presidente del Tor di Quinto, racconta la sua scuola voluta nel dopoguerra da Togliatti e attenta ai baby-calciatori che non hanno possibilità economiche

Lo Sport nel Welfare? Palmiro Togliatti lo aveva già intuito settant'anni fa. Non a caso mentre cominciava a mettere a punto, insieme agli altri padri fondatori, la Costituzione della Repubblica italiana e dava forma al «partito nuovo», trovò il modo di promuovere nelle allora borgate romane del dopoguerra, una scuola calcio. Si chiamava «Rinascita Tor di Quinto», con un voluto riferimento al settimanale del Pci. E quello fu il modo per veicolare quell'iniziativa tra i cittadini.

Massimo Testa, figlio del fondatore Vittorio Testa - con un passato calcistico nella Lazio di Silvio Piola - ricorda questo aspetto più volte raccontogli dal suo papà e ne è orgoglioso, tant'è che a suo modo con le condizioni cambiate oggi (Tor di Quinto non è una borgata, è il diciottesimo quartiere di Roma) cerca di mantenere intatta la filosofia adottata dal papà e dal Migliore. Una scuola calcio di sinistra, dove i ragazzi e i bambini sono oggi come allora la speranza per il futuro. Dunque, non si chiude mai il cancello del campo di calcio a un baby calciatore che ha passione e stoffa ma non ha possibilità economiche. Il presidente Testa (socio unico della società) trova sempre il modo per farlo giocare e crescere. Il suo «sguardo» resta attento sul sociale. Anche oggi che la società si è ingrandita, ha cambiato più volte «casa», ed è un centro sportivo super titolato: cinque volte Campione d'Ita-

lia Juniores dal 1990/91 al 2009/10. E un trionfo di titoli a livello regionale e per numero di scudetti vinti.

La storia di Bamba, migrante di 16 anni scappato dal Mali, ne è una testimonianza. Il ragazzino era fuggito dal suo paese per via della guerra e arrivò in Italia senza i genitori e nessun parente. Un minore non accompagnato per la legge sull'immigrazione. Bamba aveva un grande desiderio che ripeteva a chiunque incontrava sui suoi passi: giocare a pallone, diventare un calciatore. E Carlo Massi, allenatore del Tor di Quinto è volontario anche presso una casa famiglia a Grottarossa, nell'Agro romano, cercò di soddisfare il suo sogno. «Era il 2010 - racconta Massimo Testa - Bamba arrivò da me e si precipitò in campo. Lo allenammo e lo facemmo giocare, ma non era un granché. Nello stesso tempo mi sono preoccupato per lui: gli ho fatto avere i documenti di identità e una residenza. Sì, ha vissuto in un alloggio del Tor di Quinto per quattro anni. Si è iscritto ai corsi professionali della Regione Lazio e ha imparato un mestiere. Ora fa il fabbro a Perugia. Fino a quando Bamba non ha trovato la sua strada gli siamo sta-

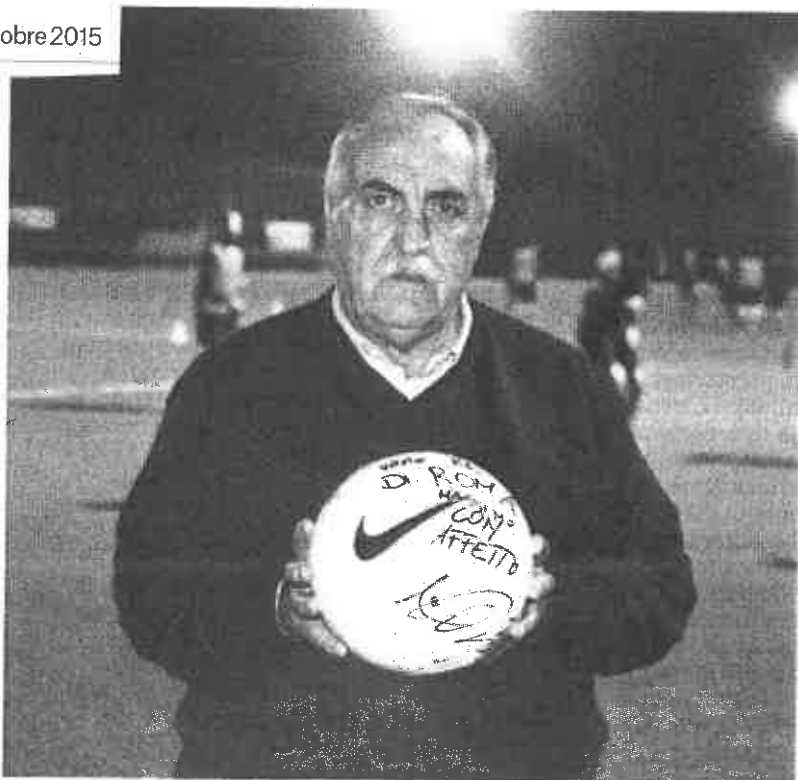
ti accanto. Oggi, ogni tanto chiama, è sereno. Sono molto felice per lui».

Rinascita Tor di Quinto si allena e gioca al campo «Lipartiti», dentro il quartiere della borgata romana. Poi in quella zona, in occasione delle Olimpiadi di Roma, si decise di costruire la Tangenziale. E la scuola calcio lasciò il centro del quartiere cambiando sede più volte prima di quella attuale di via del Baiardo, un gigantesco apprezzamento di terreno abbandonato e adibito a discarica abusiva, a pochi chilometri da Ponte Milvio, che i Testa decisero di acquisire.

Nel campo di «Lipartiti» si gioca gratis. «La scuola calcio fu fondata su consiglio del Pci con uno scopo: lo stare insieme», sottolinea Massimo Testa. Erano gli anni dell'immediato dopoguerra e nelle borgate non c'erano le palestre o circoli ricreativi di oggi. I bambini e i ragazzini per lo più giocavano a palla o a campana negli androni dei palazzi o sui marciapiedi. L'unica attività motoria esistente era il pugilato. Rinascita Tor di Quinto decollò in fretta. Ed era tutto gratis. «Poi però fummo costretti a mettere la retta. Il calcio si stava sempre di più organizzando a livello nazionale e stava diventando uno sport di massa. E i costi non erano certo indifferenti. Ma non è mai stato un mistero che la nostra scuola calcio ha sempre conciliato le esigenze del mercato con il sociale - racconta Testa -. Chi allora e anche oggi frequenta il Tor di Quinto conosce la nostra storia e l'appartenza politica. Per noi è un vanto, un privilegio. Ma il punto non fu questo. Cominciò a circolare in giro la voce che selezionavamo i ragazzini appassionati di pallone. E ai dirigenti del calcio nazionale arrivò persino all'orecchio che qui si sceglievano i baby-giocatori: dentro i ragazzini agili e snelli, fuori invece i più cicciottelli. Dal 2008 in poi fummo quindi costretti a prendere chiunque voleva iscriversi per imparare fare il calciatore. Attualmente la scuola calcio la pagano solo i pulcini, cioè i bambini dai 5 ai 10 anni di età. Le famiglie spendono circa 380 euro l'anno di retta e sono obbligati a comperare anche il kit del calciatore. Tutti gli altri iscritti: juniores, allievi e giovanissimi sono esentati». E se capitasse un bambino che ha passione e determinazione per il gioco del pallone ma i suoi genitori non si possono permettere di sostenere anche il costo della scuola di pallone, che succede? Sorride Massimo Testa. «E' accaduto allora con Sforzini, diventato un giocatore importante, e capita anche adesso. La nostra linea nonostante la retta obbligatoria non è cambiata. Non abbiamo il bravo giocatore con il non pagare. Cerco sempre di conciliare le esigenze del mercato con il sociale. La nostra

La storia di Bamba con la passione del pallone. «L'ho ospitato e ora fa il fabbro a Perugia»

l'Unità
Martedì, 20 Ottobre 2015



scuola, e ci tengo a sottolinearlo - continua il presidente Testa - si distingue per mancanza di raccomandati. Non ammetto deroghe su questo e così i ricconi nemmeno ci provano». E a riprova di quanto detto racconta la telefonata nel settembre scorso che gli ha fatto Sinisa Mihajlović, l'allenatore del Milan: «Mi chiamò per dirmi che suo figlio Miroslav voleva venire al Tor di Quinto. Mi disse soltanto, "Gli puoi dare un'occhiata?". Senza impormi raccomandazioni, sia chiaro. Non a caso allena il Milan senza

**Il centro sportivo
è super titolato
Cinque volte
Campione d'Italia
Juniores**

tanti compromessi».

Il Tor di Quinto è il regno del calcio. Di commerciale non c'è niente. «Non abbiamo ceduto al fitness, pur avendo lo spazio per poterci organizzare. Non abbiamo voluto neppure le piscine o altri giochi di grido del momento. Da noi si gioca solo a calcio e calcetto. E i soldi che incassiamo con la scuola agonistica li reinvestiamo in prestazioni. Abbiamo 400 atleti, di cui 140 paganti e 260 che giocano gratis. 28 preparatori e allenatori, 30 dirigenti e accompagnatori. Non abbiamo mai preso contributi pubblici, piuttosto abbiamo venduti i giocatori ai big del calcio». E la lista è lunga: le foto di Materazzi, Sforzini, Pancirolli, Severa, Santo Nocito, Ciavarro fanno bella mostra nello studio di Massimo Testa accanto alla bandiera rossa del Pci e le fotografie che lo ritraggono in posa con Che Guevara, Fidel Castro, Enrico Berlinguer, Achille Occhetto, Walter Veltroni.

Centri scommesse,



Martedì
20 Ottobre 2015

arriva la sanatoria-bis

Nuova sorpresa nella Legge di stabilità: riaperti i termini del condono 2015

Norme sull'azzardo

Dalle bozze della manovra economica emergono ulteriori "favori" dell'esecutivo al mondo di "Azzardopoli". Nonostante il mezzo fallimento di un anno fa si rilancia il "colpo di spugna". A inizio anno furono incassati 70 milioni meno del previsto

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Nella Legge di stabilità c'è anche una nuova sanatoria dei centri scommesse illegali, circa 5mila. Una "sanatoria bis" dopo quella prevista nella precedente Legge di stabilità, che non raggiunse gli obiettivi previsti: su 7mila si calcolava un'adesione di 3.500, ma si arrivò ad

L'anno scorso il governo parlava di occasione di «redenzione».

L'alternativa era la chiusura.

Aderì meno di un terzo delle 7mila sale considerate illegali. Ora si riprova alle stesse condizioni

appena 2.195, incassando 117 milioni invece dei 187 previsti. E così ora si riprova, prolungando i termini di quella di un anno fa. Una grave marcia indietro rispetto alle motivazioni che il governo aveva messo nero su bianco per giustificare quella del 2014. E che ricorda molte altre sanatorie, quelle dei tanti condoni edilizi. Ogni volta si diceva "sarà l'ultimo" tranne poi rifarne un altro. E così è accaduto per i Ctd (i centri di trasmissione) che operano la raccolta di scommesse senza concessione e collegati a server all'estero. Alcuni finiti anche in inchieste sugli affari di camorra e 'ndrangheta proprio sulle scommesse. E, guarda caso, proprio alcuni imprenditori dell'azzardo legati ai clan calabresi, erano molto interessati alla riapertura della sanatoria.

Questo nuovo "regalo" ad azzardopoli è contenuto nel comma 3 dell'articolo 69 del testo, an-

cora non ufficiale ma ampiamente accreditato. «Ai soggetti che non hanno aderito entro il 31 gennaio 2015 alla procedura di regolarizzazione è consentito regolarizzare la propria posizione» e seguono le condizioni, le stesse di un anno fa (una tantum di 10mila euro e imposta unica dovuta in due rate) e la nuova data, cioè il 31 gennaio 2016. Insomma tutto come allora. Eppure nella "Relazione tecnica" che accompagnava il maxi-emendamento del governo alla Legge di stabilità 2015 si spiegava la scelta di sanatoria come ultimativa. Riportiamo l'intero passaggio. «L'intervento e-

mendativo punta a fornire una opportunità di redenzione, nella direzione del circuito ufficiale e legate di raccolta di scommesse, a quegli operatori non regolari ai quali, allo stato, non si presenta altro che una delle seguenti alternative: chiudere definitivamente le proprie attività, con dismissione di investimenti e posti di lavoro, ovvero rimanere in un regime di non regolarità, sfidando la capacità dello Stato di costringerli alla prima alternativa».

Insomma, spiegava il governo, o si accetta la «redenzione» o si chiude autonomamente o si viene obbligati a chiudere dalle Forze dell'ordine. Cosa che in questo anno la Guardia di Finanza ha fatto decine di volte. Eppure la Legge, come si legge ancora nella Relazione, aveva «il principale obiettivo di offrire a tali soggetti una nuova, terza possibilità: quella di una procedura di emersione e regolarizzazione che finalmente consentirebbe loro, in piena legittimità, di entrare nei ranghi delle reti ufficiali statali di raccolta del gioco in forma di scommessa». Allora aderì meno di un terzo dei Ctd operanti, altri continuarono ad agire nell'illegalità, altri hanno fatto ricorso, ritenendo di essere nel giusto.

Della nuova sanatoria si parlava da mesi sui siti specializzati del mondo dell'azzardo. Un provvedimento atteso da una parte delle società, mentre altre avevano già dichiarato che anche questa volta non avrebbero aderito. Sono le stesse che hanno presentato ricorso per la prima sanatoria, con in testa il "gigante" inglese Stanleybet. Di sicuro erano ben informate e pronte ad aderire al-

Nuova chance offerta ai Ctd collegati a server all'estero, senza concessione né tasse. Malgrado l'interesse alla regolarizzazione anche delle imprese legate alla 'ndrangheta, come emerge dall'operazione "Gambling"

cune società finite nell'inchiesta "Gambling" della Dda di Reggio Calabria sugli affari della 'ndrangheta. Pur tenendosi aperta la strada dei ricorsi. Così il 3 aprile 2015 uno di loro in un'intercettazione dice a un altro imprenditore: «Questi hanno perso pure il ricorso, ma stiamo ancora andando avanti. Io come stiamo facendo un po' tutti... non un po' tutti... tutti i gestori - poi non lo so - in effetti stiamo raccogliendo e mettendo da parte perché se si deve pagare siamo costretti a pagare, questo è il problema, se invece putacaso ce la riusciamo a sguagliare in senso che ci danno ragione e non paghiamo i soldi stanno qua, vengono messi da parte e vengono restituiti ai clienti, è normale! Questa è la realtà della situazione, io mi auguro che non si paga Anto', ti dico la sincera verità, però, purtroppo, qua...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICHIAMO

Monsignor Toso: «Meno slot, più politiche per il lavoro»

ROMA. «Credo sia importante che lo Stato abbia una priorità delle scelte da fare e certamente la via delle politiche attive del lavoro sarebbe più educativa che non quella dell'aumento delle slot machine». Lo afferma il vescovo di Faenza-Modigliana monsignor Mario Toso, membro della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, sull'aumento delle sale per l'azzardo nella legge di Stabilità. «In Italia le slot machine sono una ogni 150 abitanti, il numero più alto del mondo. Su quale figura di comunità politica e di società civile vogliamo giocare il nostro futuro? Dovrebbe essere vietata totalmente la pubblicità su giornali e tv che colpisce soprattutto le persone più deboli e più esposte e più bisognose di sostegno».



Il governo fa sapere: le slot non raddoppiano

ROMA

Un miliardo di euro: a tanto ammonta la manovra sui giochi, secondo quanto previsto dalla legge di Stabilità. Obiettivo confermato ancora da fonti di Palazzo Chigi ieri a tarda sera, via agenzia Ansa. Nel provvedimento non sarebbe infatti prevista alcuna nuova licenza per le slot machine ma l'esatto contrario: sono le "vecchie" licenze in scadenza a venire messe a gara anziché essere semplicemente prorogate, permettendo così un incasso per lo Stato stimato in 500 milioni (il resto deriva dall'aumento del prelievo Preu). In mancanza del testo definitivo (dopo 4 giorni dal varo), restano tuttavia margini d'incertezza, alimentati dal fatto che il governo parla di sale slot, mentre finora si era parlato di un aumento - a 22mila unità in tutto - dei punti scommesse. Inoltre la presidenza del Consiglio conferma la gara, che prevede un nuovo "sfruttamento" da parte dei concessionari per 9 anni, mentre la proroga avrebbe avuto comunque una durata più limitata.

In attesa di maggiori certezze, sull'intero capitolo-azzardo si moltiplicano gli interventi negativi provenienti dal mondo della politica oltre che dalle associazioni. Proprio i «nuovi» punti scommesse hanno attirato ancora ieri le maggiori critiche: Luigi Di Maio (M5S) ha parlato di una manovra elettorale e lancia l'hashtag "#governocriminale". Per Giorgia Meloni (Fdl) il governo fa cassa

In tarda serata precisazione ufficiosa di Palazzo Chigi: a gara le vecchie concessioni Ma i conti sembrano non tornare. Di Maio (M5S): manovra elettorale. Meloni (Fdl): cassa sulle ludopatie

sulla ludopatia. Dura Barbara Saltamartini (Lega): no allo Stato «biscazziere». Critiche arrivano anche da Antonio De Poli, vicesegretario vicario dell'Udc, che è il primo firmatario di un ddl per mettere al bando le slot machine: «La ludopatia colpisce tre italiani su 100. È un'emergenza che non si può più ignorare». Mentre Ignazio Messina (Idv) ha annunciato: «Proseguiremo la nostra battaglia per contrastare la diffusione del gioco d'azzardo: lo Stato non diventi biscazziere sulla pelle dei più deboli». Per Olympia Tarzia, vicepresidente della Commissione Cultura della Regione Lazio e presidente del gruppo Lista Storace in Consiglio regionale, «il buon lavoro svolto da molte Regioni virtuose, tra le prime il Lazio, per contrastare il gioco d'azzardo patologico rischia di essere vanificato da un governo che, a quanto pare, vuole lucrare sulla pelle degli italiani incentivando l'uso di slot e videolottery». Riccardo De Corato, vice-

presidente del Consiglio comunale di Milano e capogruppo di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale in Regione Lombardia, ironizza sulla «coerenza del Pd: gli enti locali combattono la ludopatia e il governo centrale dà il via libera a nuovi centri dove giocare d'azzardo. Una porcheria».

Critici anche i consumatori: Federconsumatori e Adusbef hanno giudicato «inammissibile l'intento di fare cassa facendo leva sulla disperazione dei cittadini, è un vero e proprio insulto». Intanto le numerose realtà della società civile riunite nella «Campagna contro l'azzardo» continuano a esprimere il loro «disappunto» per l'apertura di nuovi punti scommesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quando lo Stato specula sulle ludopatie e la miseria»

Intervista a Maurizio Fiasco, sociologo della Consulta Anti-usura:
«L'economia delle slot produce danni alle persone e all'erario»

Roberto Ciccarelli

Lo stato biscazziere continua a speculare sulle ludopatie. Con la legge di stabilità il governo Renzi, che solo due anni fa aveva condannato l'esecutivo Letta per lo stesso vizio, prevede di aprire 22mila nuove sale giochi e incassare un miliardo di euro. A Maurizio Fiasco, sociologo della Consulta nazionale antiusura e presidente dell'associazione Alea, insignito da Mattarella del titolo di Ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica, chiediamo come ci si possa contraddire in maniera così plateale. «Non sono nella testa di Renzi - risponde l'autore del-

la ricerca *Il gioco d'azzardo e le sue conseguenze sulla società italiana* - Probabilmente questo è accaduto perché esiste una forte pressione sulla politica da parte del sistema del gioco. Al suo posto chiederei conto della rozzezza del paradigma economico proposto dai tecnici. Questo provvedimento è una scoriatura cognitiva prodotta da un cumulo di incompetenze».

Qual è la più importante?
Manca una valutazione ponderata dei costi e benefici sul welfare, sull'economia, sulla sicurezza pubblica e la salute delle persone. Oltre ai danni che provocherà sui comportamenti della popolazione e sulle sue patologie, l'aspetto più sconcertante di questa decisione è la sua irrazionalità economica. L'azzardo è infatti un moltiplicatore economico negativo. Investendo 100, il ritorno è di 75. È una tendenza, dimostrata da una sterminata letteratura internazionale diffusa dagli Stati Uniti all'Australia, molto meno in Italia, che ha effetti esattamente opposti rispetto a quelli dichiarati. Sarà una palla al piede per la ripresa e un boomerang.

Per quale ragione?
L'economia dell'azzardo riduce le entrate tributarie dello Stato e contribuisce alla sua crisi fiscale, aumenta la depressione dei consumi, ha un effetto di mantenimento del ciclo recessivo e frena la possibilità di una ripresa della domanda interna di beni e servizi.

Quali sono i consumi da incentivare?

Quelli della filiera lunga che hanno producono maggiori benefici sul Pil, sull'occupazione e sulle entrate fiscali. I prodotti della manifattura, ad esempio, oppure quelli legati al turismo o al tempo libero. Mille euro spesi per una vacanza hanno un impatto sulle entrate infinitamente più apprezzabili dei mille spesi per l'azzardo. In questo caso il prelievo erariale unico oscilla dal 2 per mille al 12,5%, ci sono imposte dirette come l'Irpeg e basta. Se invece si comprasse un'automobile, ad esempio, si pagherebbe anche l'Iva e poi si alimenterebbe l'indotto: il carrozziere, il benzinaio, la manutenzione stradale. Nell'industria dell'auto 45 miliardi di spesa alimentano un giro di affari da 200 miliardi e da un milione di occupati. Anche nel caso degli investimenti nella ricerca il ritorno è molto alto. Questi sono casi di moltiplicatore positivo, direb-



ECONOMIA CASINO

be Keynes. Alimentare l'azzardo porta all'inasprimento della criminalità, non riduce la devianza e peggiora le patologie psicologiche. Fa male sia alle persone che alla spesa pubblica. Se si vuole un vero sviluppo bisogna cambiare approccio. Altrimenti «crescita» o «consumi» diventano frasi fatte.

Perché i governi cadono nello stesso vizio?

Usano questa scoriatura perché allo Stato servono soldi. Pochi, maledetti e subito a scapito di quelli prodotti da una politica economica più lungimirante.

Cosa rende attraente l'azzardo agli occhi della classe politica?

Dopo la privatizzazione di importanti settori dell'economia italiana l'unico che è cresciuto in maniera imponente, per decisione politica e non per processo spontaneo, è stato il gioco d'azzardo. Parliamo di un giro di affari imponente: il 10% dei consumi è generato da questa economia. Quello del gioco d'azzardo è un mercato protetto alimentato dalla concorrenza sleale dello Stato, che ne detiene il monopolio, sugli altri competitori. La classe politica prova l'ebbrezza di determinare i destini di un comparto che ha numeri rilevanti. Dopo che gli è stato tolto il potere sulle banche e sull'industria si rivale sui giochi per mantenerne uno. Paradossalmente, se fossimo in un paese interamente liberista, un boom di questa portata non sarebbe mai stato raggiunto.

In una crisi devastante aumentano le ludopatie. Cosa permette la riproduzione di questo sistema?

Si è creato un circuito collusivo in cui coloro che si professano

no contrari all'azzardo omettono tratti importanti della realtà. Di solito si sostiene che la dipendenza da azzardo è un problema che riguarda una porzione limitata e fragile della popolazione, con profili di personalità problematici. In realtà siamo di fronte a una patologia sistemica non limitabile al pazzo o al maniaco. È un'ebbrezza collettiva che ha trasformato un paese di risparmiatori e di giocatori moderati in un popolo di giocatori d'azzardo. Prima le donne non giocavano, oggi giocano quasi quanto gli

«Un'ebbrezza collettiva ha trasformato un popolo di risparmiatori»

uomini. Alle slot machine non ci sono solo i giovani, ma anche i pensionati.

Cosa significa questo dal punto di vista culturale?

L'economia dell'azzardo riproduce un altro vizio italiano: la separazione tra popolo e intellettuali, tra la vita quotidiana delle masse e quella di chi ha cultura. Quando parlo con i professori, gli avvocati molti di loro non conoscono nemmeno l'abc di questa realtà. Le classi colte non vedono questa tendenza, anche se i quartieri in cui vivono sono pieni di sale giochi. Questo può essere il riflesso del combinarsi del potere della classe politica e il distacco tra gli strati sociali del nostro paese. Quelli che stanno in basso vivono qualcosa che non è condivisa da chi ha un livello di istruzione più alto.

il manifesto | pagina 3

MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2015

Una sintesi per far decollare la riforma del Terzo settore



di Andrea Di Turi

Portare a casa la riforma è l'obiettivo condiviso dalla larga maggioranza del mondo non profit fin da quando il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nella primavera dello scorso anno annunciò che il governo avrebbe avviato una riforma organica del Terzo settore. Accompagnando l'annuncio con affermazioni importanti come quella, divenuta celebre, secondo cui «il Terzo settore è in realtà il primo». Sulla legge Delega per la Riforma del Terzo settore, presentata alla Camera ad agosto 2014, i deputati hanno lavorato con discreta rapidità. E a metà aprile di quest'anno i dieci articoli del testo sono approdati in Senato. Dove però sono iniziati i problemi. Come il continuo slittamento dei termini per la presentazione degli emendamenti in commissione Affari Costituzionali. Soprattutto, però, è stata la mole e il contenuto dei quasi 700 emendamenti presentati al Senato a destare molte perplessità, sia all'interno del Pd, che della riforma è stato il motore (sono del Pd i relatori della Delega alla Camera e al Senato), sia nel vasto settore del non profit. Tanto che si è incominciato a pensare, o temere, che sul testo uscito dalla Camera non vi fosse la condivisione che si credeva o auspicava all'inizio, e che si dovesse ripartire daccapo a discutere su alcuni punti nodali della riforma: la definizione di impresa sociale, se questa sia da considerare o meno un ente di Terzo settore, se sia opportuno ampliare gli ambiti in cui può operare rispetto a quelli previsti dall'attuale disciplina sull'impresa sociale (D.Lgs. 155/2006). E poi, ancora, i limiti alla remunerazione del capitale delle imprese sociali e l'utilizzo del concetto di impatto sociale per qualificare l'impresa sociale.

La discussione sulla riforma ha così ripreso quota nei principali appuntamenti di settore. Come al Workshop sull'Impresa sociale di Riva del Garda, dove il professor **Carlo Borzaga**, presidente di Iris Network (la rete degli istituti di ricerca sull'impresa sociale, che promuoveva l'evento), ha definito quello sull'impresa sociale come un «dibattito senza memoria» e ha chiarito il perimetro entro il quale la riforma a suo avviso dovrebbe muoversi: «L'impresa sociale – ha detto Borzaga – è sempre stata caratterizzata sia per quello che è, cioè per i limiti cui è sottoposta quanto a obiettivi, vincolo alla destinazione degli utili e governance inclusiva, sia per quello che fa, cioè le attività di utilità sociale che può svolgere. Allentare i vincoli, rendere l'impatto sociale misurabile elemento distintivo dell'impresa sociale, quasi piegandola alle

ragioni della finanza, apre al rischio di comportamenti opportunistici». Sempre a Riva del Garda è andato in scena una sorta di primo confronto, dopo la presentazione degli emendamenti in Senato, tra il senatore **Stefano Lepri**, relatore della legge Delega e autore di alcuni degli emendamenti che hanno fatto più discutere, e il sottosegretario al Welfare, **Luigi Bobba**. «Il testo approvato alla Camera – ha spiegato Lepri – è già molto buono e innovativo rispetto alla 155/2006. Ma ci sono margini di ambiguità da chiarire, ad esempio su quali sono al di là della cooperazione sociale gli spazi per l'impresa sociale, che dev'essere senza equivoci ricompresa nel Terzo settore. L'impatto sociale, poi, va di certo valorizzato ma non può essere considerato l'obiettivo principale dell'impresa sociale, semmai ne è l'esito. Quanto alla remunerazione del capitale, è ragionevole prevederla in misura modesta o *low profit*, ma non possiamo mettere l'impresa sociale a rischio di essere considerata una quasi profit, aprendo a regole capitalistiche».

Altrettanto chiara la posizione di **Luigi Bobba**, su posizioni differenti. «Uno degli obiettivi della legge – ha ricordato l'ex-presidente delle Acli – è liberare campo nuovo per l'imprenditoria sociale, definendo il perimetro del Terzo settore in modo chiaro ma anche ampio, da precisare poi naturalmente nei decreti delegati. Si vogliono creare le condizioni per liberare il potenziale delle quasi 85mila organizzazioni non profit *market oriented* già esistenti (contro 12.570 cooperative sociali, ndr). È una sfida e come tale ha bisogno di nuovi imprenditori sociali pronti ad affrontarla». Augurandosi che la discussione sulla riforma riprenda in Senato il prima possibile, Bobba è tornato sul tema anche alle Giornate di Bertinoro per l'Economia civile, invitando i operatori sociali a «non avere paura del cambiamento, altrimenti sono condannati a restare residuali. I nuovi attori di cui c'è bisogno possono venire dalla cooperazione sociale ma anche da altri campi: trarre il patrimonio delle imprese sociali verso nuove sfide è una delle ambizioni della riforma». Sempre a Bertinoro i promotori di Aiccon (il centro studi dell'Università di Bologna sull'economia sociale) hanno presentato un volume sulla misurazione e valutazione dell'impatto sociale, uno degli argomenti più discussi della riforma. Su cui nell'occasione si è espresso l'economista **Stefano Zamagni**, già presidente dell'Agenzia per le Onlus. «La necessità di soffermarsi sul tema dell'impatto sociale generato dalle imprese sociali – ha dichiarato Zamagni – nasce dalla fase di passaggio che il Terzo settore italiano sta attraversando, legata alla transizione da *welfare state* a

Ampliare il campo del non profit, aprirsi al mercato o difendere un'identità? Dalla remunerazione del capitale al ricorso alla misurazione dell'impatto, sono molti i nodi da sciogliere

welfare society. Qui occorre che le imprese sociali giochino d'anticipo, proponendo metriche di misurazione dell'impatto sociale che tengano conto della loro identità e specificità. Se non ci si muoverà per tempo, altri passeranno avanti. Del resto, la misurazione d'impatto sociale è in linea con le politiche basate sull'evidenza dei dati raccolti attraverso sperimentazioni che si sono affermate a livello internazionale».

A sostenere la necessità di approfondire la questione dell'impatto sociale, cruciale nell'impianto della riforma, è anche **Marco Morganti**, amministratore delegato di Banca Prossima, l'istituto di credito di Intesa Sanpaolo dedicato alle organizzazioni del Terzo settore, laiche e religiose. Il quale, però, oltre a giudicare «sconfortante» la valanga di emendamenti presentati al Senato, esprime riserve importanti sulla riforma: «Manca un lavoro coerente sulla defiscalizzazione per le imprese sociali, un tema che dovrebbe essere al centro mentre è passato in secondo piano rispetto a quello della remunerazione del capitale. Solo che gli investimenti in organizzazioni non profit sono ancora molto poco praticati: occorre riflettere sul perché. Sono molto preoccupato, poi, dall'ipotesi di stimolare questi investimenti con l'assenza di un *asset lock* (clausola che assicura che le risorse di una organizzazione non profit siano sempre utilizzate, nel tempo, a beneficio della comunità e non per guadagni personali, *ndr*), perché ciò può generare comportamenti opportunistici. Le posizioni in campo sembrano alla fine oscillare fra due poli. Non antitetici, tuttavia distanti. Da un lato c'è chi ritiene che un'eccessiva apertura a strumenti, modelli, forme giuridiche, culture, fonti e canali di finanziamento "altri" rispetto a quelli su cui il Terzo settore ha fin qui basato il suo sviluppo, rappresenti un rischio non necessariamente da correre. Perché potrebbe alla lunga snaturare ciò che il non profit ha rappresentato fino a oggi in termini di alternativa al modello economico tuttora dominante nonostante la crisi.

Dall'altro, non nascondendo i margini di rischio che in effetti esistono, c'è invece chi ritiene che l'apertura, la contaminazione (reciproca), l'ibridazione, siano una strada da percorrere, tenendo comunque gli occhi aperti, non facendo sconti sugli obiettivi ultimi. Per almeno due motivi. Primo, perché il progressivo arretramento del *welfare state*, richiederà un grande balzo di scala nella capacità di servire i bisogni. E dunque si tratterà di ragionare su come incanalare verso finalità d'interesse generale le risorse finanziarie a impatto (*impact investment*), altrimenti definite "capitali pazienti", che a livello mondiale si prevede possano raggiungere i 500 miliardi di dollari nel entro il 2020. Secondo motivo: se il non profit non saprà occupare gli spazi che si stanno aprendo in settori nuovi (beni comuni, cultura, ambiente, energia, rigenerazione urbana, *sharing economy*), vorrà dire rassegnarsi a giocare un ruolo ancillare, lasciando il campo al "profit" e alle sue logiche. In questo dibattito non banale c'è un punto su cui tutti convergono. A sottolinearlo è ancora Luigi Bobba: «Potremo anche fare la legge più bella del mondo, ma se mancano gli attori non accadrà nulla: la legge può solo accompagnare, facilitare la costruzione di un ecosistema». La riforma, insomma, come tassello nell'obiettivo di fare dell'impresa e dell'economia sociale il paradigma di un modello di sviluppo più inclusivo, sostenibile, equo.

REDATTORE SOCIALE

Volontariato, 44 mila le associazioni in Italia. In calo costante da 7 anni

Il primo rapporto Csvnet-Ibm offre la fotografia più dettagliata di sempre. Operano soprattutto in assistenza sociale e sanità (minori e anziani le categorie più assistite). La metà non ha più di 16 volontari. Solo lo scorso anno le nuove costituzioni sono diminuite del 15%

19 ottobre 2015

Si occupano soprattutto di assistenza sociale, sono di piccole dimensioni e si trovano per la maggior parte al nord: sono le organizzazioni di volontariato in Italia, censite nel [primo rapporto nazionale del Csvnet](#), Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, **promosso dalla Fondazione Ibm Italia. In totale, sono stati raccolti i dati riguardanti 44.182 associazioni**: non solo quelle iscritte ai registri pubblici, ma anche quelle registrate unicamente nelle banche dati dei Centri di Servizio. Il risultato è fotografia più dettagliata del mondo del volontariato mai realizzata in Italia.

La maggior parte opera nel campo dell'assistenza sociale (11.812) e della sanità (9.098): da sole queste due classi racchiudono il 55 per cento del totale delle associazioni. Seguono quelle che si occupano di cultura, sport e ricreazione. Anziani e minori sono le categorie primarie di utenti con il 25,4 per cento, mentre si dedicano a malati e disabili il 18 per cento delle organizzazioni. Si occupano di nomadi, immigrati o profughi il 5,7 per cento.

Al nord e nel centro si trovano oltre la metà delle associazioni: Lombardia, Toscana, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna sono le regioni in cui le realtà del volontariato sono più radicate. Se però si confronta il numero di abitanti con quello delle organizzazioni, sono Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta ad avere più onlus. Al sud e nelle isole si registrano, invece, le percentuali più basse: rispettivamente il 17 e il 6 per cento del totale.

La metà delle associazioni opera con meno di 16 volontari: solo il 15 per cento ha un numero superiore a 50. Per quanto riguarda i soci, ne hanno meno di 60 il 50 per cento, mentre poco più del 10 per cento ha una base associativa molto estesa (oltre 500 soci). La rappresentanza legale è composta, per i due terzi, da uomini.

Negli ultimi sette anni il numero di nuove associazioni costituite è diminuito costantemente: nel 2014 si è registrato un meno 15 per cento rispetto all'anno precedente. Le associazioni più piccole per numero di volontari e per numero di soci sono anche quelle più giovani: il 50 per cento è stato costituito dal 2000 in poi. La metà delle organizzazioni con più di 60 volontari ha oltre 25 anni di storia. Quelle più "anziane" si occupano di sanità: il 50 per cento ha quasi 30 anni di attività, mentre quelle di più recente costituzione sono nel settore ambientale (anno 2006) della protezione civile (anno 2005) o della cooperazione internazionale (anno 2004).

Non sono "riconosciute" oltre il 90 per cento delle organizzazioni del nord: Veneto (97 per cento), Lombardia (93 per cento), Valle d'Aosta (91 per cento), l'Emilia Romagna (90%). Il Lazio, invece, ha la più alta percentuale di associazioni riconosciute. Nel Sud, il Molise è l'unica regione con oltre il 90 per cento delle associazioni non riconosciute, mentre in Puglia e Sicilia oltre il 66 per cento sono riconosciute. La maggior parte ha come ambito territoriale di riferimento il comune di appartenenza e solo 5 su 100 hanno un riferimento territoriale nazionale o internazionale. L'83 per cento, infine, ha la qualifica fiscale di onlus. (mgl)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: NEREO ZAMARO, IBM, CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO, STEFANO TABÒ, CSVNET, CSV

Ti potrebbe interessare anche...

CSVnet - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato

← Tutti gli eventi



IL "CORRIPERLORO" CORSA PODISTICA SOLIDALE A MARANELLO

E' in programma sabato 24 ottobre la settima edizione della "Corriperloro", la corsa podistica a sostegno di progetti di solidarietà in Brasile organizzata da UISP Modena Solidarietà e Comune di Maranello. La manifestazione, per la quale sono ancora aperte le iscrizioni, partirà da Piazza Libertà alle ore 16. Due i percorsi previsti: una "camminata di solidarietà" più breve (3,4 km) e una corsa podistica non competitiva su un tragitto più lungo da 7,8 km, attraverso il centro cittadino e i parchi del territorio.

INFORMAZIONI

DOVE

Maranello
Piazza
Libertà, Maranello



QUANDO

Dal 24/10/2015 Al 24/10/2015

partenza ore 16

COSTO

[Vai al sito](#)

TI PIACE?

0 0

I fondi raccolti saranno devoluti a sostegno dei progetti di Uisp Modena Solidarietà Onlus che da alcuni anni, in Brasile, contribuisce a ridurre le situazioni di rischio sociale, legate allo sfruttamento dei minori, attraverso la pratica sportiva. Sono previsti premi e riconoscimenti ai primi ragazzi del percorso corto, a tutte le società con un minimo di otto partecipanti e all'associazione non sportiva con più partecipanti.

Per i partecipanti previsto l'ingresso gratuito alla mostra "Maranello People Flying High" all'Auditorium Enzo Ferrari. All'interno del "Corriperloro Village", aperto dalle ore 15, saranno disponibili un punto ristoro, gnocco fritto e vin brulé e un mercatino di solidarietà con i produttori che sostengono l'iniziativa. Grazie alle centinaia di partecipanti delle scorse edizioni, con i fondi raccolti alla "Corriperloro" è stato possibile contribuire alla realizzazione di interventi concreti di cooperazione internazionale in Brasile,

come il progetto Regando para Viver-Massimo Ronchetti a Fortaleza e la costruzione di una palestra a Itaberai, e l'attivazione di progetti di accesso allo sport e il tempo libero per bambini, adolescenti e giovani in situazione di rischio sociale, al fine di prevenire la vita di strada quando questa diventa l'unica alternativa possibile alla fame.

REDAZIONE 19 OTTOBRE 2015

MODENA TODAY

PRESENTAZIONE INVIA CONTENUTI
REGISTRATI HELP
PRIVACY CONDIZIONI GENERALI

[LA TUA PUBBLICITÀ SU MODENATODAY](#)

CANALI

HOME
CRONACA
SPORT
POLITICA
ECONOMIA
LAVORO

ALTRI SITI

BOLOGNATODAY
PARMATODAY
ILPIACENZA
FORLITODAY
RAVENNATODAY
TUTTE »

SEGUICI SU



SEGUICI VIA MOBILE



CHI SIAMO

PRESS

CONTATTI